

UN PROBLEMA APERTO CHE ATTENDE DA ANNI UNA SOLUZIONE

# Uno sguardo al centro storico

Le disposizioni del piano regolatore del '62 sono state ignorate: nessun piano particolareggiato è stato attuato, mentre è continuato lo spopolamento ed è dilagato l'abusivismo speculativo.

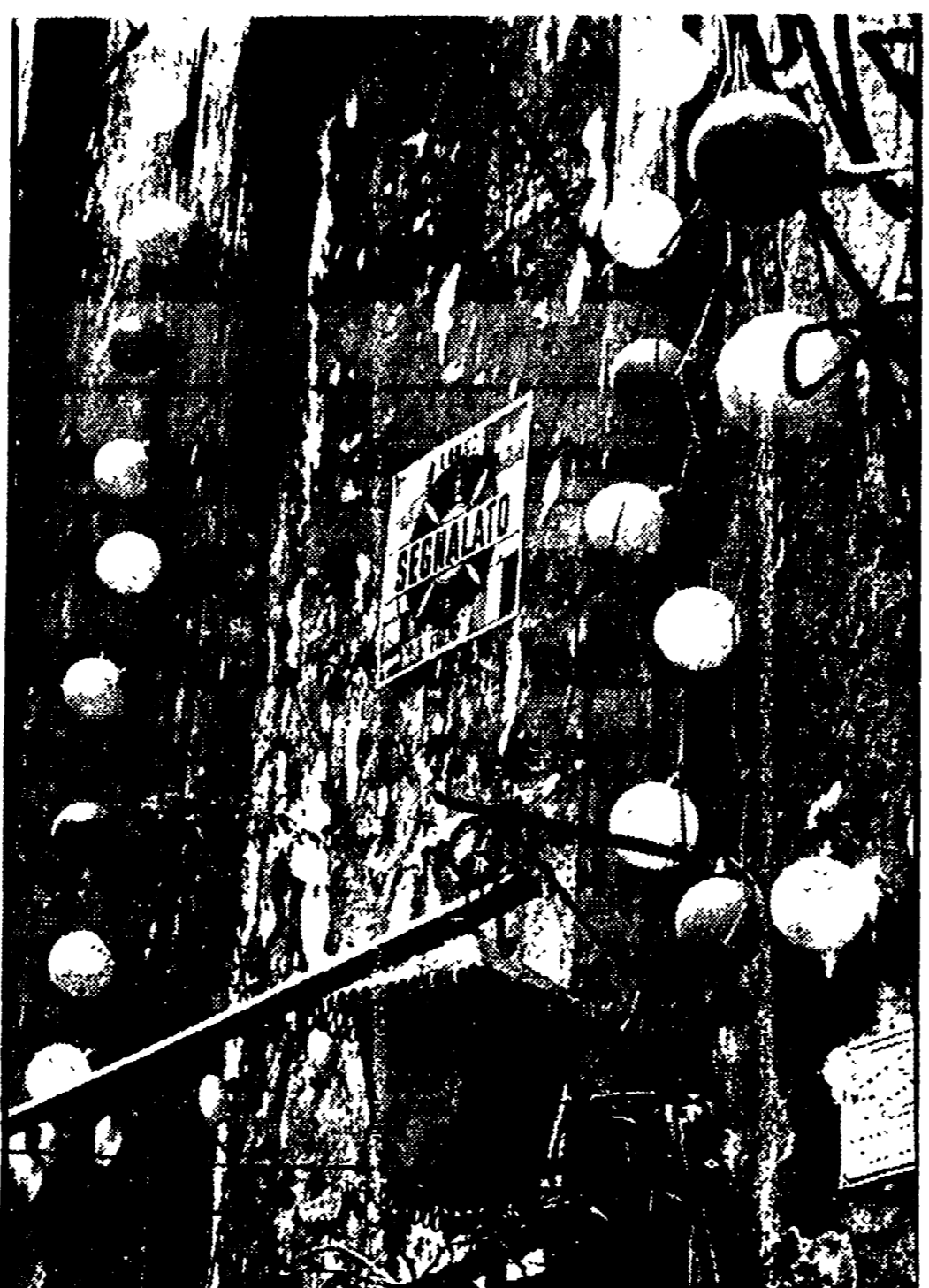


Una fetta della zona A (centro storico); in pratica si tratta della zona che secondo i piani del Comune dovrà essere progressivamente e parzialmente chiusa al traffico delle auto private

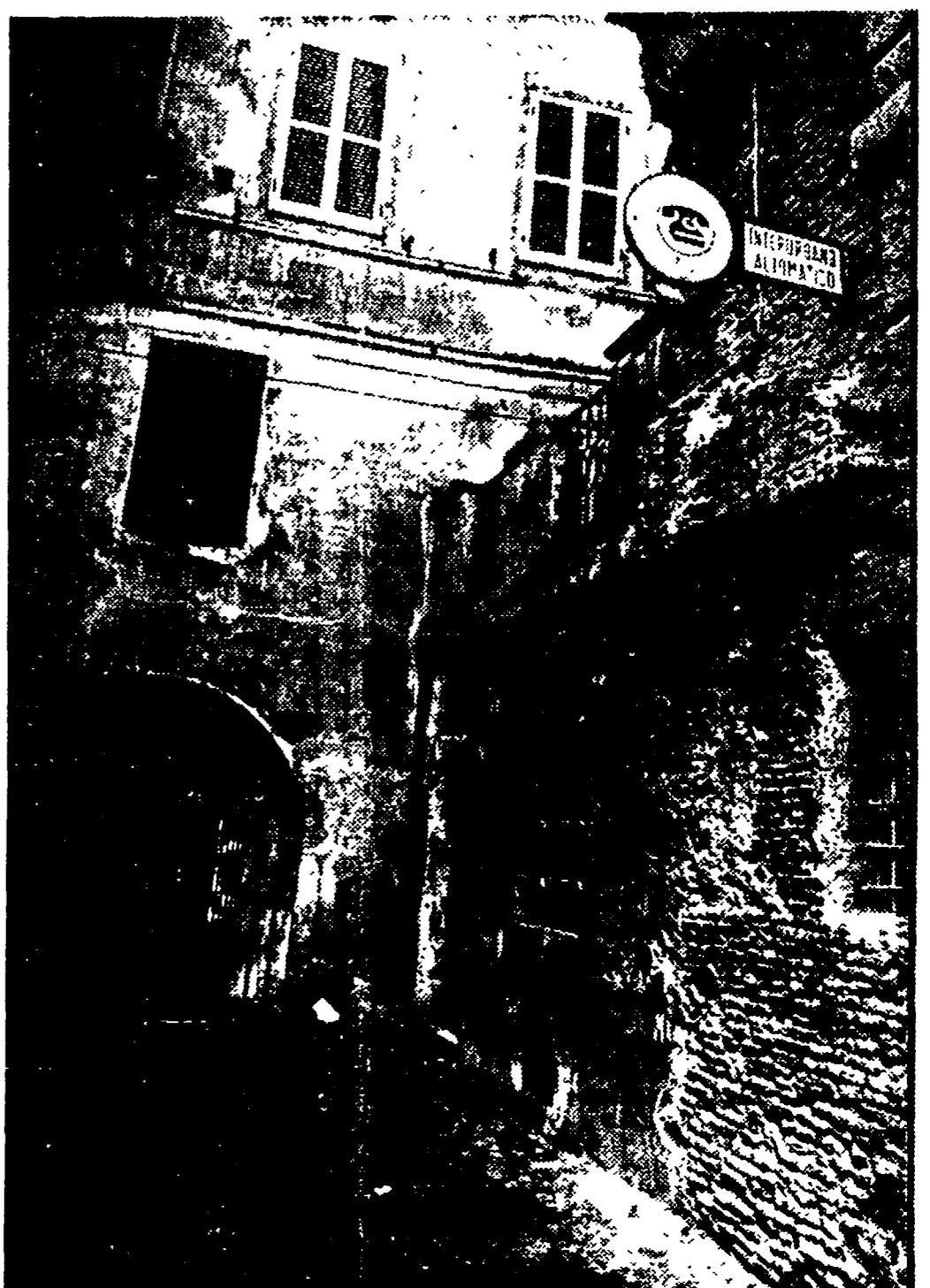
Occorre bloccare l'avanzata del cemento nella città e puntare su un recupero sociale delle zone centrali basato sull'edilizia economica e popolare, superando le contraddizioni del centrosinistra.



● Largo del Librari: il minimo che si può dire è che è ridotto a rimessa. Fa parte di uno dei settori che dovrà essere chiuso al traffico. Quando?



● Un antico palazzo segnalato con un manifesto dell'amico del turista. Molti degli abitanti della zona sono sfollati per far posto ad operazioni speculative.



● Campo dei Fiori: il tempio di Augusto. È una delle zone dove sarebbe possibile un intervento pubblico che puntasse sia sul restauro del patrimonio culturale che sul bisogno sociale.

**Domenica l'«apertura»**

## La caccia nel Lazio

**Si potrà sparare soltanto il martedì, il giovedì e la domenica - Le limitazioni nelle varie province**

Migliaia di cacciatori a partire da domenica prossima affolleranno le campagne di Roma e della regione alla ricerca della prima preda della stagione. Il comitato provinciale caccia infatti ha ufficialmente fissato la riapertura tra una settimana del calendario venatorio. Quest'anno, però, la caccia sarà «controllata». Intanto, sarà consentita soltanto il martedì, il giovedì e la domenica; per ogni giornata, inoltre, il cacciatore non potrà abbattere più di tre capi di selvaggina: stanziale protetta, tra cui una sola lepore.

Per la provincia di Roma, tra le altre innovazioni rispetto alla scorsa stagione, vi è il divieto di caccia alla beccaccia ormai tradizionali previsti dall'art. 25 del T.U. di uccidere il lupo, il tasso, gli uccelli rapaci notturni e diurni e i corvi, nonché la cattura dei piccoli e la distruzione dei nidi, del lupo, della lontra, della martora, del gatto selvatico e delle aquile, dei nibbi e del gufo reale. La caccia alla lepore, alla starna, alla pernice rossa è consentita fino al 25 novembre prossimo. La caccia al fagiano è consentita fino al 1. gennaio '74. La caccia alla coturnice è consentita dal 14 ottobre al 25 novembre. La caccia al capriolo è consentita dal 1. novembre al 31 gennaio '74. Per l'uccisione del cinghiale non è prevista limitazione di capi.

Dopo il 1. gennaio '74, la caccia è consentita nei soli giorni di martedì, giovedì e domenica e nei giorni riconosciuti festivi per legge, fino al 28 febbraio '74. L'addestramento e l'allenamento del cane da ferma, che è iniziato il 26 luglio e consentito in tutto il territorio della provincia, ogni giorno fino al 19 agosto. Le riserve di caccia, esistenti nel territorio della provincia, sono soggette alle stesse norme.

Per la provincia di Viterbo è disposto che i cacciatori dovranno raggiungere gli appostamenti con fucile smontato o chiuso nella custodia.

Nella provincia di Latina, la caccia alla selvaggina migratoria dopo il 1. giugno 1974 sarà consentita tutti i giorni della settimana.

Nella provincia di Rieti il cacciatore può abbattere due soli cani di selvaggina stanziale (dei quali una sola lepore) mentre non ci sono limitazioni per la migratoria. Dal 1. gennaio al 31 marzo 1974 è proibito l'uso del cane ad eccezione di alcune località in prossimità di fiumi e paludi.

Nella provincia di Frosinone avranno vigore disposizioni analoghe a quelle della provincia di Roma con il richiamo particolare al divieto della caccia al tasso, al riccio, agli uccelli rapaci diurni e notturni in considerazione della loro utilità contro le vipere.

Non è nostra intenzione proporre una nuova strategia — come si usa oggi dire — per il centro storico. Il nostro obiettivo è ben più limitato. Cogliere, con l'ausilio delle immagini fotografiche alcuni aspetti dello stato attuale del centro; fare il punto su quanto si doveva fare e non è stato fatto; prospettare alcune direzioni di intervento così come sono emerse da recenti dibattiti, studi e contributi. Il tutto molto in

breve. Le foto parlano da sole. Non aggiungiamo alcunché. Per quanto riguarda il bilancio delle cose fatte, le ombre superano di molto le luci. Queste ultime riguardano il piano per la parziale chiusura del centro al traffico privato, alcune isole pedonali, e le nuove norme tecniche di attuazione del piano regolatore che dovrebbero prevedere il blocco delle aree attualmente inedificate e delle destinazioni. Il piano di chiusura del centro storico alle auto, che fa seguito ai provvedimenti presi per Villa Borghese, è certamente una grossa conquista del movimento democratico e di sinistra. Vedremo come e quando sarà attuato.

Sulle nuove norme tecniche il discorso è più complesso. «Entro limiti molto specificati — afferma un documento socialista — la modifica delle destinazioni è consentita solo agli edifici che risultino non adatti a residenza» mentre altri interventi «sono consentiti, indipendentemente dall'approvazione dei piani particolareggiati solo per le opere di manutenzione che non comportino modifiche o alterazioni al carattere unitario dell'edificio». Questo per quanto riguarda la zona A del Piano regolatore generale. Per quanto riguarda le zone B (la Roma umbertina) esse dovrebbero essere assimilate alle zone A.

Sono luci davvero abbaglianti queste ultime? In un recente dibattito svoltosi su iniziativa di Italia Nostra l'architetto Puntaleo ha potuto dire senza trovare possibilità di smentita: «Che cosa è successo nel centro storico di Roma? Da parte dell'amministrazione comunale non è successo nulla. Niente che programmando certe direttive di piano regolatore, assicurasse una salvaguardia, una riqualificazione del centro».

Il piano regolatore del '62 prevedeva ad esempio la realizzazione per il centro storico del piano particolareggiato. Non ne è stato preparato nemmeno uno. E oggi, sul più recente documento urbanistico dei partiti del centro-sinistra, si parla ancora della «particolare importanza» che

assume la formulazione di «un quadro conoscitivo per il centro storico». Nemmeno questo è stato fatto in più di dieci anni dall'adozione del piano. Ecco perché affermazioni come quelle contenute nello stesso documento sull'esigenza di «predisporsi interventi operativi» miranti a conservare del centro storico l'ambiente non solo fisico, ma anche umano e sociale sulla base di esperienze come quelle di Bologna, vanno assunte solo come punti di appoggio di una lotta per imporre alla Giunta il rispetto delle sue stesse «buone intenzioni».

Le cose dicono infatti che fino ad oggi è andata avanti la vecchia politica dello spopolamento, degli sfratti, dell'abusivismo, della concessione di licenze più o meno legali che in molti casi hanno snaturato importanti edifici trasformati a scopi speculativi. Qui il discorso potrebbe essere lungo e la catena delle denunce non finire.

È possibile comunque isolare il problema centro storico dal problema del resto della città, dalla lotta contro l'au-

**LENOLA: forti proteste contro la speculazione edilizia**

## «Programmata» dalla DC la distruzione del verde

**Sciopero della fame indetto dal comitato popolare per la revoca del piano di fabbricazione — Oggi comizio unitario del PCI e del PSI**

La speculazione edilizia minaccia di deturpare il patrimonio di verde della cittadina di Lenola in provincia di Latina, mettendo così in crisi l'attività turistica, unica vera risorsa del piccolo centro dell'entroterra pontino (circa duemila abitanti).

Il Comune, amministrato dalla DC, ha approvato infatti «alla chetichella» un cosiddetto piano di fabbricazione che concede ai privati di lottizzare circa 600 ettari nelle zone di Colle del Santuario e di Ambrifi, le quali invece dovrebbero essere destinate a verde, essendo le località più belle dal punto di vista paesaggistico di Lenola. Il piano messo all'approvazione in una seduta del consiglio comunale svoltasi l'11 scorso (più o meno di soppiatto, visto che mancavano molti consiglieri e che nessuno del pubblico era presente), non porta nemmeno la firma dell'urbanista estensore, il quale evidentemente non se l'è sentita di dare il proprio avallo a tale scempio. I suoi contenuti tecnici non sono stati resi ancora noti, si sa comunque che tutta la zona suddetta dovrebbe essere interamente lottizzata e destinata a palazzine private, per favorire alcuni speculatori locali.

La giunta, comunque, l'ha fatta talmente grossa che nemmeno il capogruppo democristiano al consiglio comunale ha approvato l'operato dei suoi compagni di partito e anzi, insieme ad altri due dc, ha aderito ad un comitato popolare costituitosi nei giorni scorsi con il compito di battersi per far revocare lo scandaloso piano speculativo.

La sezione comunista, inoltre, ha presentato ricorso al Consiglio comunale e alla Regione contro il piano, sottolineando che la scelta di sviluppo delle aree fabbricabili nelle zone invece destinate a verde, ubbidisce soltanto a interessi privati e speculativi anche in considerazione del fatto che nemmeno un ettaro è stato destinato ad insediamenti di edilizia popolare sulla base della legge «167» e, inoltre, al fatto che il piano non riguarda minimamente la zona cosiddetta «A», cioè il vecchio centro del paese le cui abitazioni avrebbero urgente bisogno di restauri per permettere agli abitanti di Lenola di vivere in case non più malsane o fatiscenti.

Gli amministratori non possono a questo punto, non tener conto della volontà espressa dalla stragrande maggioranza della popolazione che è ben decisa ad opporsi al tentativo di svendere il bellissimo patrimonio naturale di Lenola ad un pugno di speculatori senza scrupoli.

Un'altra questione, per terminare.

Una politica di profondo risanamento del centro storico non sembra possibile fino a che anche nel territorio circostante non sarà bloccata l'avanzata del cemento. Ma la Giunta, contraddicendo certe sue posizioni di principio, ripropone oggi la vecchia scelta del '62 con centri direzionali e fasce attrezzate, in termini peraltro del tutto inaccettabili sia rispetto alla situazione della città che alle esigenze del riequilibrio regionale. In buona sostanza, la maggioranza capitolina vuole, e «al più presto» aggiungere cemento a cemento nel già affollatissimo quartiere della zona di Pietralata e Centocelle, senza peraltro fornire serie garanzie per un reale decentramento del centro che non si trasformi in un incremento delle attività speculative, ma punti invece su un recupero della sua dimensione popolare e sociale.

Così nelle zone B, C, D di piano regolatore — cioè tutto intorno al centro storico — continua ed è continuata fino a pochi giorni fa la concessione indiscriminata di licenze edilizie. In tal modo viene «consumato» non solo il centro storico vero e proprio, ma tutto il terreno circostante sulla base degli interessi della rendita e seguendo le spinte della speculazione.

Appare quindi evidente che senza una lotta popolare, senza un ampio e unitario movimento che, partendo dalle circoscrizioni, ponga in primo piano i problemi della città e della regione, e cioè le questioni della casa, dei servizi, della salute e dell'agricoltura, anche i nuovi impegni urbanistici del centro-sinistra resteranno sulla carta, o formeranno la base, come i vecchi, per una utilizzazione del piano regolatore funzionale ad interessi speculativi.

**POPOLAZIONE RESIDENTE NEI QUARTIERI**

Quadranti	1961		1971	
	Popolazione	%	Popolazione	%
Est	702.510	32,1	900.719	32,3
Sud	204.739	9,3	327.532	11,8
Ovest	429.579	19,7	712.487	25,5
Nord	572.719	26,2	665.625	23,9
Centro stor.	278.613	12,7	182.534	6,5
<b>Totale</b>	<b>2.188.160</b>	<b>100,0</b>	<b>2.788.896</b>	<b>100,0</b>

La tabella mostra la permanenza del fenomeno dello spopolamento del centro storico negli ultimi dieci anni. Riassumendo quanto avvenuto in questi ultimi vent'anni si può dire che la popolazione dei vecchi rioni è calata di circa 200.000 unità. Questo significa la possibilità di recupero all'interno del centro storico di almeno 150.000 stanze da riutilizzare per residenza popolare.